

R 26

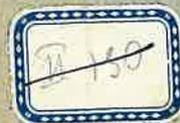
Prof. PIETRO PARISE

UN EDUCATORE DEI CIECHI

Nella celebrazione dell'Onomastico
del R.mo P. Dott. Comm. LUIGI
ZAMBARELLI da trent'anni edu-
catore nell'Istituto dei Ciechi su
l'Aventino - Roma, 26 giugno 1932-X



ROMA
OFF. TIP. ROMANA « BUONA STAMPA »
Via Ezio, 19
1932



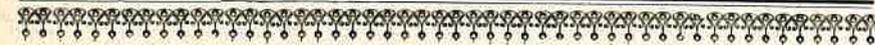
Prof. PIETRO PARISE

UN EDUCATORE DEI CIECHI

Nella celebrazione dell'Onomastico
del R.mo P. Dott. Comm. LUIGI
ZAMBARELLI da trent'anni edu-
catore nell'Istituto dei Ciechi su
l'Aventino - Roma, 26 giugno 1932-X



ROMA
OFF. TIP. ROMANA « BUONA STAMPA »
Via Ezio, 19
1932



Riuniti oggi in questo medesimo luogo che vide già per una lunga serie d'anni qui convenuti alunni, superiori e benefattori di questo Istituto a festeggiare l'onomastico del Padre Rettore Dottor Comm. Luigi Zambarelli, mi ardisco di pronunziare qualche parola — per quanto modesta e disadorna — intorno al festeggiato. E poichè oltre il suo onomastico, noi ricordiamo oggi anche il trentesimo suo anniversario di apostolo e di educatore dei ciechi di questo Istituto, mi piace di riandare col pensiero ai primi anni della sua vita da quand'egli venne qui come Ministro e Vice Rettore, ufficio ch'egli tenne con grande lode per alcuni anni e quando infine egli fu nominato Rettore.

Ma quante ansie, quante fatiche di tutti i momenti perchè ogni cosa riuscisse sempre bene, e soprattutto per la ricerca dei metodi e dei mezzi più convenienti per l'educazione, non solo religiosa, morale e civile, ma anche psichica e fisica dei suoi cari fanciulli. Poichè non bisogna credere che l'educazione di questi fanciulli sia meno facile, meno delicata ed importante di quella di tutti gli altri.

Qui l'educatore ha un compito assai più arduo, più elevato, più nobile di quello di tutti gli altri educatori di fanciulli normali. Perchè non si creda ch'io esageri od ami di recitare un discorso formato di verbosità retoriche od asserzioni campate in aria, darò un brevissimo cenno dei primi elementi della nostra pedagogia tiflogica. Questa digressione mi sembra necessaria in un discorso che vuol ricordare le benemerienze del Padre Zambarelli da sei lustri ormai compiuti, come educatore in questo Istituto, e tanto più che non tutti i presenti possono avere un'idea della tiflo-edu-

cazione, di questa educazione speciale che maestri, prefetti e supplenti hanno l'obbligo di conoscere bene. Ma come l'insegna a questi ultimi il Padre Zambarelli? In un modo semplicissimo. Egli ha l'abitudine di portare scarpe coi tacchi di gomma e fors'anche con soles di gomma, perchè arriva silenzioso e quasi sempre impreveduto in mezzo ai ragazzi od alle spalle del prefetto per lanciargli d'improvviso un'interrogazione, una osservazione: « Prefetto, non vede quel bambino che ha una scarpa slacciata? ». Bisogna insegnargli ad allacciarla anche da sè; si fa così e così. — Perchè quel bambino è così triste e non gioca? Bisogna conoscerne la ragione, farlo parlare, giocare e divertirsi. — Non bisogna che quel bambino, appoggiato al muro, continui a dondolarsi in quel modo da idiota (movimenti anteroposteriori o bilaterali), se vi si abitua così, incomincerà a inebetirsi. Poichè anche i movimenti ticchiosi, i veri *tics*, non hanno in fondo altra origine che quella di certi moti o gesti, passati inosservati dall'educatore e divenuti abituali ». E così via. In mancanza del Rettore c'è sempre il Ministro pronto a sorvegliare con occhi d'Argo la disciplina e l'educazione dei ragazzi; ma non è certo tutta qui la nostra pedagogia. Il bambino deve trovare nell'istitutore o prefetto, fin dal primo giorno del suo ingresso nell'Istituto, una persona che sappia continuare l'educazione ricevuta in famiglia e supplire a quella che i genitori non hanno saputo o potuto dargli: essendo, come ripeto, l'educazione del cieco più complessa e difficile delle altre, poichè oltre l'ideale comune della creatura umana, l'educatore deve proporsi un altro ideale, quello di porre il cieco in condizione di poter bastare a se stesso. Ora questo ideale, che il più delle volte — anche nei nostri migliori Istituti — si raggiunge solo in parte, non si può raggiungere affatto se non s'inizia con lui una educazione speciale fin dalla sua prima infanzia. E fin da principio la prima e importante educazione deve essere quella sensoriale e muscolare. L'educazione della mano e per conseguenza anche del tatto assume l'importanza della vista, l'occhio del nostro bambino dev'essere nella sua mano, come l'udito del sordomuto è nel suo occhio. Vi è una quantità di esercizi e di norme per l'educazione della mano e del tatto, ma la principale e più importante è sempre quella di abituare il bambino fin da principio a far tutto da sè senza il continuo bisogno dell'aiuto altrui: spogliarsi, vestirsi, lavarsi, pulirsi gli abiti ecc., insomma a fare

tutti quegli esercizi e servigi della vita ordinaria e comune convenienti alla sua età e capacità.

Accade infatti ben di sovente, p. es., che una madre di un bambino cieco (che per giunta sia nato gracile o con una intelligenza non troppo aperta) si affanni a vestirlo, spogliarlo, in una parola a risparmiargli ogni lieve fatica, ogni piccolo sforzo, anche intellettuale. In questo caso essa l'avrà già reso a sei o sette anni (epoca in cui ottiene di collocarlo in un apposito Istituto) un bambino tardivo, indolente, dalle membra intorpidite, impacciato in tutti i suoi movimenti, o, come accade più di sovente, un individuo con spiccate disposizioni neuropatiche, che col crescere degli anni andranno fatalmente aggravandosi. Nè è presumibile che questo bambino lasciato insieme coi compagni più intelligenti o fisicamente meglio dotati possa migliorare di molto. E neppure nella scuola dell'Istituto potrà progredire gran che per la semplice ragione che non può il Maestro trascurare gli allievi migliori per occuparsi quanto bisogna di quelli intellettualmente minorati, ai quali inoltre il sentimento della propria inferiorità di fronte ai compagni, agisce in modo sempre deprimente. Questa è senza dubbio una delle principali cause della deficienza mentale e della cattiva riuscita di molti ciechi, la mancanza cioè di una apposita educazione fisio-psichica infantile. E però già da tempo si è riconosciuta la necessità di appositi asili infantili anche pei bambini anormali, tanto sensoriali (ciechi e sordomuti) che psichici (deficienti). L'educazione del tatto insegna al bambino a conoscere gli oggetti in tutti i suoi particolari, dimensioni, ecc., (salvo la luce ed il colore) come se li vedesse. Questa educazione si associa naturalmente insieme con quella dell'udito che insegna a distinguere i rumori ed i suoni anche a distanza, la direzione di essi, l'intensità, l'altezza, il timbro, ecc.

S'inizia coll'addestrare il bambino a raccattare da terra, senza troppo strisciar colle mani sul pavimento, un oggetto caduto vicino a lui, e mano mano ad una distanza sempre maggiore, ecc.

Simili esercizi servono anche per l'educazione del *sesto senso*, il senso cioè della direzione nello spazio.

Il bambino deve portarsi direttamente al luogo donde proviene il suono od il rumore. Così perviene gradatamente (coll'aiuto della sua acutezza uditiva e della sua sensibilità cutanea) ad avvertire, anche per mezzo delle infrazioni dell'aria e sempre quando cam-

mina con una certa attenzione, non solo un ostacolo che gli si para davanti (qualunque esso sia) ma anche se una finestra, una porta è aperta, anche un notevole dislivello di terreno, e, un po' più da vicino, perfino la sporgenza di un muro, ecc.

Dal passo, per quanto lieve, il nostro alunno riconosce una persona familiare od estranea e dalla voce, l'età, il sesso e fino ad un certo punto il carattere della persona che parla. La sua sensibilità cutanea può indicargli se il cielo è sereno o nuvoloso, se l'aria è umida o secca, ecc. Tutto questo si può ottenere coll'educazione dei suindicati sensi, dalla maggior parte almeno dei nostri allievi. Non parlo dell'educazione musicale e di quella dei lavori manuali o professionali ai quali presiede (d'intelligenza col P. Rettore e con il solerte ed instancabile Presidente dell'Istituto Principe D. Giuseppe Aldobrandini) con molta valentia e con intelletto d'amore l'egregio prof. L. Ravaglia; non ne parlo perchè i Romani almeno conoscono questi due rami importantissimi d'insegnamento nel nostro Istituto dai frequenti saggi musicali e dall'esposizione dei lavori che in tali occasioni si fanno.

Accennerò piuttosto, molto brevemente, *all'educazione fisica*. Fino a trent'anni fa era ancora bambina in questo Istituto. Non si parlava allora di attrezzi ginnastici per la cura preventiva della scoliosi, della gibbosità e simili, e la ginnastica *medico-svedese* era per così dire sconosciuta. Tutto si riduceva a pochi esercizi tra i più facili e comuni eseguiti empiricamente senza un criterio di metodo razionale, fisiologico. Fu merito del Padre Zambarelli, allora Ministro dell'Istituto, quello di adoperarsi presso la Commissione perchè fosse nominato nel 1906 insegnante di ginnastica dell'Istituto il Prof. Cav. Giuseppe Seganti.

Uomo di molto ingegno e d'idee larghe, il Cav. Seganti andò sempre più perfezionando il suo insegnamento estendendolo anche a tutti quegli esercizi ginnastici in uso nelle scuole pei veggenti. Così potè più tardi presentare i suoi scolari ad un saggio pubblico nel Vaticano alla presenza del Santo Padre Pio X e presentare anche in pubblici concorsi di ginnastica una squadra dei nostri alunni che procurò alla medesima considerevoli premi ed attestati d'onore.

E ritorno all'opera del Padre Zambarelli. Non parlo della sua opera letteraria o per meglio dire poetica che tutti conoscono, ma

di quella forse meno nota di educatore e filantropo. Noi non troviamo tra i numerosi suoi lavori poetici, questi due versi che egli ha fissato nella mente e nel cuore, ed ai quali informò sempre la sua vita:

*Non meritò di nascere
chi vive sol per sè.*

Non *natus*, come dice il poeta latino, *fruges consumere* (Oraz. Ep. I, 2, 27), egli ha vissuto e vive per fare del bene altrui. Quanti bambini ha visto entrare nell'Istituto ignari e bisognosi di tutto, che sembravano destinati a vivere come invalidi ed estranei nella società, di peso a sè ed agli altri, ha con paziente e delicata cura, come tenere pianticelle, amorosamente coltivati e con opportuni consigli, aiuti, incoraggiamenti, invitati a perseverare nel bene, nel lungo, paziente studio e lavoro a cui quei fanciulli dovevano assoggettarsi per raggiungere la loro meta: li ha visti uscire abili ed onesti operai, maestri valenti e virtuosi; e dobbiamo dirlo a loro onore, parecchi di essi sono ora insegnanti in questo Istituto, ed utili e stimati cittadini. Citerò a questo proposito un solo esempio a dimostrare la perspicacia educativa del Padre Zambarelli e la sua conoscenza psicologica del bambino. Uno di questi era da poco entrato nell'Istituto ed aveva cominciato regolarmente la scuola. Accadde che un giorno vide il Maestro che, sollevato per le orecchie il bambino (cosa incredibile per chi non ha vissuto in quei tempi in questo Istituto), lo cacciava dalla scuola protestando che non ce lo voleva più, perchè non suscettibile d'istruzione. Ci volle tutta l'energia e la pazienza del Padre Zambarelli perchè il bambino fosse riammesso nella scuola e persuadere il Maestro ch'era ancora suscettibile d'essere educato. Questo bambino riuscì infatti il migliore della scuola ed è ora Maestro diplomato di pianoforte, bravissimo compositore e scrittore elegante. E non è questo il solo caso di bambini salvati per opera del Padre Zambarelli dall'ignoranza, dalla miseria, o dal finire in un ricovero per tutta la vita. Un altro argomento evidente della sua cura ed amore pei ciechi si è ch'egli — benchè sempre occupatissimo per le sue incombenze molteplici — volutamente non ha stabilito mai alcun orario per le udienze degli alunni, i quali così in ogni loro bisogno possono trovare sempre pronto nel Rettore il P. che con non lieve suo sacrificio

sa dare il consiglio, la parola buona e rincorante che essi cercano, rispondendo così a tutti i loro anche minimi desideri.

E gli alunni anche usciti dall'Istituto non dimenticano mai il loro buon Padre: ne sono testimonianza le innumerevoli lettere ch'egli da essi riceve specialmente in queste occasioni. Proprio ieri gliene giungeva una del giovane Caroti Sabatino, ora a Silvi Marina (Teramo), che rievocando le cure paterne del P. Zambarelli si dice lieto e fortunato di poter venire a Roma per partecipare ai festeggiamenti del suo venerato P. Rettore e rivivere un giorno di fresca giocondità, come quand'era alunno dell'Istituto e per potere attingere nuova forza e nuova lena per salire sempre più in alto, verso il miglioramento morale e materiale suo e della sua famigliola.

E un altro ex alunno, Antonio De Amicis, spiacente di non poter venire perchè indisposto di salute, gli scriveva: « Sono assente di persona, ma non spiritualmente; con l'anima io le sono vicinissimo, come un figlio può essere ad un buon padre, quale veramente Ella è stato sempre per me ».

Un altro ancora gli scriveva compiacendosi di esser cresciuto sempre con la fede in Dio e con la nobiltà dei sentimenti come aveva appreso dalla saggia e paziente pedagogia del P. Zambarelli, il quale era inflessibile nell'avvezzare gli alunni alla disciplina e alla fermezza del carattere.

E qui permettetemi un'altra breve digressione per dimostrare come egli ha potuto raggiungere molti di questi risultati educativi.

Il P. Zambarelli ha saputo scoprire un segreto educativo: quello dell'educazione del coraggio e dell'ottimismo.

La pedagogia tiflogica ed anche quella comune quasi mai accenna o solo di passaggio a questo metodo educativo che può veramente in moltissimi casi fare dei miracoli, specie con quei fanciulli che, come il maggior numero dei ciechi, si scoraggiano troppo facilmente nelle difficoltà ed amarezze della vita e troppo facilmente si avviliscono. Infatti, come dice il Marden (*Le miracle de la pensée*. J. H. Jeheber, Genève), lo spirito sotto l'influenza della paura e di preoccupazioni eccessive, non riesce a concludere niente di buono, perchè difetta nel giudizio ed in tutte le occasioni occorre la saggezza, la quale non può esistere che in un cervello calmo e sano. I pensieri deprimenti disperdono l'energia pro-

dottrice; il coraggio e la fiducia in Dio ed in sè, invece, formano i caratteri forti ed energici, trattengono l'uomo nel suo compito, gli danno il coraggio e la speranza anche nelle condizioni più sfavorevoli, lo sostengono e rassicurano in mezzo alle sofferenze. A suscitare la confidenza nelle proprie forze ed a rafforzarla dove è debole devono essere rivolti gli sforzi degli educatori, se si vogliono migliorare le condizioni della società, eliminando l'ignavia ed il torpore, cause dell'insuccesso e della scarsa riuscita di molti.

Tutti i pensieri buoni o cattivi influenzano la sostanza cerebrale e, se costantemente nutriti, diventano abitudini e scacciano quelli contrari. In ciò sta uno dei più grandi problemi della vita. Le idee nere, la paura, l'incertezza, le eccessive preoccupazioni, le superstizioni, bisogna combatterle e sostituirle col coraggio, con la fiducia in sè e con la speranza in un avvenire migliore.

Questa deve essere la mira costante dei genitori nella famiglia e degli educatori nella scuola, essendo l'animo infantile il più adatto ad essere educato. Questo metodo educativo ha sempre usato Padre Zambarelli con gli alunni di questo Istituto. Per essi ha scritto un suo ultimo, bellissimo lavoro poetico intitolato: « Luce nell'ombra », e ad essi lo ha dedicato con le seguenti parole: « Ai ciechi - che ho conosciuto ed amato - nei trent'anni trascorsi insieme - a S. Alessio - e a quelli da me non conosciuti - ma egualmente amati - perchè sacri alla stessa sventura - perchè meritevoli tutti - della più alta solidarietà umana - queste pagine - eco dell'affetto e del ricordo - dedico ».

Riporto qui come saggio l'ultima ode intitolata « Il loro Sole » che assomma in un'alata sintesi la vita del cieco quale conosce ed ama il P. Zambarelli, e quale egli ha saputo educare nei sei lustri che commemoriamo:

IL LORO SOLE.

Se esitanti talora, pensosi ed avvolti ne l'ombra
sembran palpare l'etra, le mani protese dinanti,
ed ascoltare intenti il lene respir de le cose,
è il lor pensier veloce che varea i confini del tempo
ed han l'interno guardo che scruta al di là gli orizzonti,
l'essenza de le cose, attinge invisibili altezze

e inalterata ammira la pura beltade ideale.
Araldi del mistero, ad essi sorridon le stelle
più eloquenti ch'a noi e l'anima è il loro universo,
dove si spazia e crea e s'agitan gli ardui concetti
e realtà col sogno, fondendosi, dànno la vita.
Con li occhi vacui e fissi non son com'enigma di sfinge,
o deità velate, ma vive figure operanti,
tenaci e ognor sereni a prova diuturna temprati;
non di pietà mendichi, non proni, ma forti ed invitti
vincon lor dura sorte, che quasi a compenso od ammenda
d'un nimbo l'incorona, rendendoli sacri ed augusti.

Così le antiche etadi a lor tributavano onore,
formandone de' miti: Omero, il gran cieco errabondo,
cantando eroiche pugne, di Grecia fu il vate più eccelso;
Edipo, i vivid'occhi soppressi per tragico fato,
quel che non scorto pria cagion fu d'errore, di pianto,
meglio nel buio scorse, chè tolto dal senso a l'inganno,
profeta solitario, il fondo intravvide del vero
e dal dolor redento, qual simbol rimase il suo nome.

Ieratiche figure, com'esse tant'altre negli evi,
tornano ammonitrici de l'alto inscrutabil mistero:
dicon che l'uomo ignaro viaggia fra tenebre intorno:
che pace trova e oblio tendendo a l'arcano infinito,
e tanto al vivo sente quant'egli più li occhi rinserra:
sì come al duol che inebria, al suono che vibra e commove,
al fremito d'amore s'abbassan le palpebre e soli
con l'anima si resta, più assorti e a comprender più pronti.

In questo secol novo, assurto al fastigio primiero
per virtù propria e ancora per novo cangiato costume,
ad altre mète intende il cieco che apprende e lavora,
ch'arte e scienza cole, dinamica forza addiviene
e, raffinando i sensi, si move più libero e corre:
corre a conquiste audaci e afferma il suo dritto nel mondo;
corre spedito e franco, chè ben si orienta, ed anela
a gl'ideäl comuni con gli altri vedenti fratelli,
a franger le barriere ch'affocan l'occulta possanza

di tanti spirti eletti, nuove ali a l'umano progresso
ed energie fattive per opra di man, d'intelletto:
spirti che nulla svaga di ciò che i nostri occhi sorprende
e la cui notte alluma il raggio possente di Dio!

Un'altra parola sul festeggiato d'oggi. In trent'anni di vita
coi ciechi, non s'ebbe mai a lamentare non dirò un solo fatto gra-
vissimo, ma neppure grave; la disciplina, l'ordine, la moralità fu
sempre in tutti esemplare. E questo non è un piccolo merito per il
Padre Zambarelli. Ma chiunque conosce i Padri Somaschi e le loro
scuole, sa che essi perseguono un ideale nobilissimo, l'educazione
della gioventù e specialmente di quella più abbandonata o dalla na-
tura meno favorita, e sa quanto stia a cuore al Padre Zambarelli,
Superiore Generale dell'Ordine dei Somaschi, l'educazione della
gioventù affidatagli in questo Istituto. Egli pertanto seguendo le
orme del fondatore dell'Ordine, S. Girolamo Emiliani, che per il
primo istituì in Italia gli orfanotrofi e raccolse fanciulli abbandona-
ti, tiene alto con viva fede l'antico vessillo recante i simboli della
Religione, della Patria e della beneficenza. La beneficenza che non è
altro che l'amore verso il prossimo, secondo il sublime precetto di
Cristo, comprende tutto il Vangelo e la morale cristiana. E il nome
di coloro che meglio avranno osservato e praticato questo divino co-
mandamento, di coloro che meglio si saranno adoperati per formare
dei nostri fanciulli, dei fanciulli di tutta Italia, uomini onesti
e laboriosi, forti di membra e di carattere, utili a sè, alla famiglia
ed alla Patria, sarà onorato e benedetto, fin che il sole splenderà
sulle sventure umane.